



COMMITMENTS

# Dublin Blues

“Il libro dei Gaeli” di James Yorkston si muove tra musica e miti antichi. Nel solco dei cantautori-scrittori

di **Piero Melati**

Quasi alla fine del libro lo confessa, lui scozzese, perché ha ambientato il romanzo in Irlanda. E lo fa come se si rivolgesse a un Leprechaun, in gaelico “shide”, rappresentante del “Piccolo Popolo dei Boschi” e icona del paese del trifoglio. «Siamo simili, eravamo simili. I nostri mondi, semplicemente, torba irlandese e argilla scozzese. La tua nebbia fradicia dell’Atlantico, in qualche modo più logora e storica di quella della mia fredda “haar”. Nelle giornate buone, quando cammino su queste scogliere... sento la marea che ti ha spinto via e mi ha tirato giù». In un tempo leggendario, Scozia e Irlanda erano unite. Poi, la furia dell’oceano ha divelto un mondo e trascinato via l’altro. I miti antichi – come una mai nominata nota di fondo – non sono l’unica particolarità de *Il libro dei Gaeli* di James Yorkston (Jimenez). Anche

e denaro l’Irlanda degli anni Settanta, trascinati dal padre vedovo, il diseredato ma poeta Fraser McLeod, che vuole consegnare all’editore di Dublino Pádraig Brennan le sue 24 poesie, convinto che ne avrà fama e ricchezza. Presto la sarabanda di fallimenti ricorderà quelli sudamericani da aspirante scrittore, tante volte descritti da Roberto Bolaño. E una valigia, pertinentemente raffigurata nella copertina del libro, rivelerà quanto Yorkston abbia assorbito la tecnica del “MacGuffin” del cinema di Hitchcock (un oggetto utilizzato in un’opera di finzione come espediente narrativo), trapiantandola in una atmosfera tratta dal cinema irlandese e da affermati autori a lui precedenti (il Roddy Doyle dei *Commitments*). Alla fine ne uscirà un’odissea dei poveri alla *Huckleberry Finn* ma in salsa gaelica, attorno alla quale l’autore incastona (separate dal testo principale) le sue gemme da songwriter.

Viaggeremo a piedi da Cork alla

**In un tempo leggendario, Scozia e Irlanda erano unite**

le poesie che spezzano la trama, gli scritti in corsivo quasi come testi di canzoni, rivelano che l’autore resta – secondo l’autorevole John Peel – «il miglior cantautore della sua generazione».

Eppure Yorkston, 52 anni, nativo di Stratford-upon-Avon, è già alla sua terza opera di narrativa. Tuttavia, è anche il musicista di indie folk con undici dischi alle spalle. Jarvis Cocker, leader della band brit-popping inglese Pulp, ha detto del libro che ricorda «a cosa serva la poesia e cosa voglia dire avere fame. E poi, mi ha fatto ridere un bel po’». Lo stesso Cocker ha appena licen-

ziato (in Italia per Jimenez) il suo *Good Pop Bad Pop*, un inventario illustrato. Ma qui eravamo nell’ambito del tradizionale “libro musicale”, come possono esserlo il recente *Filosofia della canzone moderna* di Bob Dylan, o le famose autobiografie del chitarrista dei Rolling Stones Keith Richards o del cantautore americano Neil Young. Con Yorkston, invece, siamo di fronte a un fenomeno completamente diverso, che sta prendendo piede.

I musicisti-scrittori Yorkston è, in questo, fiancheggiato dall’inglese Matt Osman, bassista della band britannica Suede e autore per Atlantide de *Il teatro fantasma*, storia fantastica di ambientazione elisabettiana, dopo aver già licenziato il precedente *Rovine*. Per non parlare dell’americano Willy Vlautin, leader del Richmond Fontaine e dei Delines, che ai suoi 14 album affianca ormai ben sei romanzi (sempre per Jimenez). Vlautin è nato a Reno, in Nevada, cresciuto nello spirito della fa-



James Yorkston **Il libro dei Gaeli** Jimenez Traduzione Gianluca Testani pagg. 304 euro 19

VOTO ★★★★★

▲ **Volti famosi**  
La Irish Music Wall of Fame, sulle pareti dell’Irish Rock n’ Roll Museum di Temple Bar, a Dublino. Tra i musicisti famosi che vi sono ritratti: Sinead O’Connor, Thin Lizzy e gli U2

mosa canzone *Folsom Prison blues* di Johnny Cash, la cui strofa iniziale recita: «I shot a man in Reno». Non lo citiamo a caso: il “man in black” della musica a stelle e strisce (di cui è appena uscita in Italia l’autobiografia per Baldini + Castoldi) è il padre putativo dei “musicisti letterati”, fin dal suo romanzo *L’uomo in bianco* (in Italia per Piano B) dedicato alla vita dell’apostolo Paolo. Seguito poi, prima della generazione di Yorkston, da Nick Cave (due romanzi a sua firma, *E l’asina vide l’angelo* e *La morte di Bunny Munro*), dalle poesie di Patti Smith e Leonard Cohen, dalle aspirazioni di “artista warholiano” di Lou Reed, dalle “autobiografie letterarie” di Bruce Springsteen, da una opera prima (mai completata, ma alla Kerouac) da parte di Dylan, *Chronicles volume 1*.

Ma Yorkston ha saputo andare in tutt’altra direzione. Nel *Libro dei Gaeli* vivono i ricordi del bambino Joseph che, insieme al fratellino Paul, deve attraversare senza mezzi

**In una girandola che ruota attorno ai Joyce, Yeats, Shaw, Beckett**

Dublino tante volte narrata da altre icone musicali (gli U2, Van Morrison, i Pogues) tra criminali e violenti che già incubano le “sunday bloody sunday” del tragico ventennio di conflitti. Ma avvertiremo sempre una girandola – anche da commedia – che ruota attorno ai nomi di Joyce, Yeats, Bernard Shaw, Beckett. L’odio sarà sempre figlio dell’amore cui viene impedito di esplicarsi. Suo teatro una città dove ancora – da Drumcondra al fiume Liffey – rotola l’eco dei villaggi sparpagliati nella vastità del verde, fino alle scogliere dell’Atlantico.

© FOTOGRAFIE: M. BERTOLINI